



## **Natura della Rivista e suo ruolo nel dibattito pubblico e scientifico sui temi dell'immigrazione, dell'asilo e della cittadinanza**

DI BRUNO NASCIMBENE<sup>1\*</sup>

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Il contesto storico. – 3. L'ASGI e l'attenzione per l'attività informativa. – 4. Le prime iniziative. – 5. La nascita di Diritto, Immigrazione e Cittadinanza. – 6. Vent'anni di attività. – 7. Il futuro della Rivista

### **1. Introduzione**

Nella vita di una persona, vent'anni sono ancora pieno tempo di gioventù e di entusiasmo, ma ci si avvia ad affacciarsi alla vita adulta, dopo l'energia dell'infanzia e le sfide dell'adolescenza. Anche per la Rivista sono stati anni importanti di crescita, nei quali sono intervenuti significativi cambiamenti sia “interni” (con l'aumento dei componenti della redazione ed un avvicendamento di direzione; il riconoscimento, quale rivista scientifica, da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca e l'abbandono del supporto cartaceo), sia “esterni”, in un contesto generale che ha subito profonde trasformazioni (con l'adozione, finalmente, di una legge organica nella materia dell'immigrazione, il riconoscimento ed avvio di una competenza dell'Unione europea nei settori dell'immigrazione e asilo; l'aumento significativo della presenza migratoria nel nostro Paese; la centralità di tale tematica nel dibattito politico).

Ai fini di una riflessione sul ruolo che la Rivista potrà svolgere in futuro, è utile ripercorrerne, brevemente, la storia ed il cammino compiuto in questi anni.

Era il 26 febbraio 1990 quando un gruppo di giuristi, che già da tempo si occupavano di tali tematiche, diede vita all'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), ispirandosi ad esperienze analoghe, compiute e in corso, in altri Paesi europei, quali l'Immigration Law Practitioners' Association (ILPA) e l'Association pour le droit des

---

\*L'autore ringrazia la prof.sa Alessia Di Pascale per il contributo alla redazione e revisione del presente lavoro.

étrangers (ADDE) fondate rispettivamente nel 1984 nel Regno Unito e nel 1976 in Belgio, riunendo giuristi di varia provenienza (avvocati, magistrati, ma anche accademici ed esponenti della società civile). La crescente attenzione sia al fenomeno dell'immigrazione in Italia, che andava trasformandosi da Paese di emigrazione a meta di immigrazione, sia ai suoi effetti e conseguenze nel nostro Paese, sollevarono l'avvio di un'iniziativa congiunta, con il fine di promuovere lo studio degli aspetti di carattere giuridico, attinenti alla condizione dello straniero e alla tutela dell'asilo, nonché alla disciplina della cittadinanza nell'ordinamento italiano. Un approfondimento che si intendeva condurre anche mediante un'analisi comparata degli ordinamenti di altri Stati, con un'attenzione particolare a quelli dell'allora Comunità economica europea, avuto riguardo agli strumenti internazionali esistenti, o in corso di elaborazione, in materia di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

L'Associazione, all'epoca da me presieduta (ne sarei diventato, poi, presidente onorario), si proponeva varie finalità, che sarebbero state realizzate progressivamente negli anni: la formulazione di proposte per l'armonizzazione delle legislazioni nazionali nelle materie dell'immigrazione e della cittadinanza; la promozione della cooperazione con i vari attori istituzionali e della società civile che operano nel settore del diritto delle migrazioni, in Italia e all'estero; l'assistenza legale, l'intervento e la costituzione in giudizio per la tutela dei diritti dello straniero, nell'ambito degli scopi indicati.

Sin dalla sua costituzione era ben presente e chiara la finalità informativa e di approfondimento. Tra gli scopi istituzionali figuravano, infatti, la promozione di studi, incontri, convegni, iniziative editoriali e pubblicazioni, ponendo le basi per la successiva nascita della Rivista.

## **2. Il contesto storico**

Quanto era diverso il contesto italiano, europeo ed internazionale al momento in cui l'Associazione avviò i primi passi, non è facile dire e, in breve, descrivere. In Italia, alla fine degli anni ottanta, la materia dell'immigrazione era ancora regolata da un *corpus* normativo composito e frammentario. Due interventi lo caratterizzano: uno sul lavoro subordinato, con la legge 30 dicembre 1986, n. 943; l'altro sull'ingresso e soggiorno con la c.d. legge Martelli (d.l. 30 dicembre 1989, n. 416 convertito in l. 28 febbraio 1990, n. 39) che pure dettava alcune norme in materia di asilo e *status* dei rifugiati, nella perdurante assenza di una legge sull'asilo che desse attuazione all'art. 10, co. 3, Cost. Dopo un succedersi di decreti legge e di sanatorie, imposte da ragioni di urgenza ed opportunità, che denotavano tuttavia l'assenza di un disegno complessivo della materia, solo nel 1998, la c.d. legge Turco-Napolitano (legge 6 marzo 1998, n. 40) avrebbe rappresentato il primo tentativo di definire in maniera organica lo statuto dello straniero appartenente ad un Paese terzo, affrontandone i vari aspetti (ingresso; trattamento, incluso il complesso di diritti riconosciuti o da riconoscere, in molti casi in condizione di parità con il cittadino; allontanamento), in attuazione della riserva di legge di cui all'art. 10, co. 2, della Costituzione. L'art. 45 della l. 40 delegava, invece, il Governo all'adozione di una disciplina applicabile ai cittadini "comunitari", che ne definisse in maniera organica le condizioni di ingresso, soggiorno ed allontanamento.

In ambito europeo, in assenza di una qualsiasi competenza della Comunità europea nella materia, qualche anno prima (1985) era stato sottoscritto tra cinque Stati membri (Belgio,

Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi) l'accordo di Schengen, con cui si intendeva eliminare progressivamente i controlli alle frontiere comuni e che avrebbe posto le basi per i futuri sviluppi delle politiche in materia di immigrazione e asilo. Nel giugno del 1990 veniva, quindi, firmata una Convenzione, entrata in vigore nel 1995, che completava l'accordo e definiva le condizioni di applicazione e le garanzie inerenti all'attuazione della libera circolazione. Dodici Stati membri, tra cui l'Italia, si riunivano, quindi, a Dublino per sottoscrivere la "Convenzione sulla determinazione dello stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli stati membri delle Comunità Europee", meglio nota come "Convenzione di Dublino", oggi al centro (nella forma evoluta di regolamento "comunitario") del dibattito politico ed oggetto di vani tentativi di revisione per adeguare il sistema ad un contesto di flussi migratori decisamente mutato. Assenti dall'apparato originario dei Trattati istitutivi, le politiche di immigrazione e asilo ricevettero un primo assetto con il Trattato di Maastricht (firmato nel 1992 ed in vigore dal 1993) che, insieme ad altri settori riconducibili alla "giustizia e affari interni", ritenuti di interesse comune, le collocò nell'ambito del c.d. terzo pilastro. Solo pochi anni dopo, con il Trattato di Amsterdam (firmato nel 1997 ed entrato in vigore nel 1999), esse furono trasferite a pieno titolo nel c.d. "pilastro comunitario", seppure con modalità procedurali *sui generis*, ancora fortemente condizionate dal precedente quadro istituzionale intergovernativo.

E così, trattandosi di una competenza concorrente dell'Unione, da circa vent'anni la materia dell'immigrazione e asilo non è più nella piena "disponibilità" del legislatore nazionale il quale, pur mantenendo un ampio margine di discrezionalità, in ragione delle modalità di esercizio di detta competenza, attuata principalmente tramite direttive, è soggetto ai criteri e ai principi definiti dal diritto dell'Unione europea<sup>2</sup>.

Ma anche a livello internazionale, vent'anni fa, la situazione era molto diversa. Falliti i tentativi, succedutisi nel secolo scorso, di codificazione del trattamento dello straniero, iniziava ad emergere il diritto umanitario, fondato sul *corpus* di norme internazionali poste a tutela dei diritti umani, al cui sviluppo dettero un significativo impulso le Nazioni Unite. Pur senza mettere in discussione il tradizionale assunto che il controllo sull'ingresso, il trattamento e l'allontanamento sia una prerogativa essenziale della sovranità statale, quest'ultima è andata progressivamente erodendosi nella sua assolutezza, anche in virtù del principio di non discriminazione (la cui elaborazione con riferimento al trattamento dello straniero è stata promossa dalle Nazioni Unite alla fine degli anni novanta) e che avrebbe progressivamente operato un ravvicinamento con il trattamento del cittadino. Un processo, questo, che è avanzato incontrando forti resistenze.

La Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che rappresentava il tentativo di "rileggere" il complesso dei diritti umani con riferimento ad una categoria significativa di stranieri (già esistevano Convenzioni internazionali relative ad alcune categorie, rifugiati e apolidi), sarebbe stata firmata il 18 dicembre 1990 per entrare in vigore solo oltre un decennio dopo, con il sostegno di un numero limitato di Stati, espressione essenzialmente dei Paesi di origine e non di

---

<sup>2</sup> In merito all'evoluzione che portò all'introduzione di una competenza dell'Unione europea nei settori dell'immigrazione e asilo, si permette di rinviare al nostro *Da Schengen a Maastricht. Apertura delle frontiere, cooperazione giudiziaria e di polizia*, Milano, Giuffrè, 1995. Sugli sviluppi di tali politiche, tra i molti contributi, si segnala il più recente di S. Amadeo, F. Spitaleri, *Il diritto dell'immigrazione e dell'asilo dell'Unione europea*, Torino, Giappichelli, 2019.

accoglienza dei migranti. A livello europeo, pochi mesi prima, nel luglio del 1989, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva pronunciato una decisione "storica", nel caso *Soering c. Regno Unito*<sup>3</sup>, affermando per la prima volta l'applicazione del divieto di tortura, di cui all'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, non ai soli trattamenti inumani o degradanti perpetrati da uno Stato contraente sul suo territorio, ma anche a quelli ai quali una persona sarebbe stata esposta in caso di estradizione. Il caso *Cruz Varas e altri c. Svezia*<sup>4</sup> nel 1991 completò e puntualizzò l'affermazione, sancendone l'applicazione anche all'espulsione del migrante in posizione irregolare e con ciò ponendo un limite significativo alla libertà dello Stato nel regolare il trattamento dello straniero. Principio che (come si sarebbe chiarito negli anni successivi), non tollera alcun bilanciamento, dovendosi assicurare la protezione della persona quale valore assoluto, a prescindere dalla gravità di eventuali condotte lesive attuate<sup>5</sup>, che si sarebbe arricchito di una giurisprudenza significativa e sempre più dettagliata, spesso censurando le scelte politiche attuate a livello nazionale e contribuendo ad orientare il legislatore.

### **3. L'ASGI e l'attenzione per l'attività informativa**

L'attenzione per la divulgazione, lo scambio e la condivisione di conoscenze, tra le varie "anime" (avvocati, magistrati e accademici) che hanno contraddistinto l'ASGI sin dall'inizio, in una fase di tanto significativa trasformazione ed evoluzione normativa, portò da subito a promuovere incontri e seminari, che riunivano rappresentanti delle istituzioni ed operatori del diritto, italiani e stranieri, estremamente qualificati. Così, solo pochi mesi dopo la sua costituzione, nel settembre 1990, un primo seminario sui "*Problemi applicativi della l. n. 39/90*" (dinieghi e ritardi nel rilascio del permesso di soggiorno, espulsione, ricongiungimento familiare, tutela giurisdizionale) e sulle future attività dell'Associazione, riunì una trentina di giuristi a Milano. I partecipanti convennero sulla necessità di intrattenere contatti utili e (il più possibile) frequenti al fine di consentire l'ampia circolazione e condivisione delle informazioni su casi, orientamenti giurisprudenziali, circolari e, a tal fine, sottolinearono l'opportunità di promuovere seminari e incontri con una certa periodicità.

Un secondo, più ampio, seminario dal titolo "*L'asilo, gli stranieri, i rifugiati*" si svolse, quindi, presso l'Istituto di diritto internazionale di diritto umanitario a Sanremo, nel dicembre di quell'anno, con interventi istituzionali, di funzionari della Comunità europea, dell'ACNUR e dell'OIM, affrontando e discutendo anche casi pratici e prassi applicative di norme.

Quella che sarebbe poi stata una modalità consueta di studio e approfondimento negli anni successivi, prendeva, quindi, avvio sin dalla prima fase di attività di ASGI. I primi soci riuniti a Milano nel settembre del 1990 posero in luce anche un'altra importante esigenza. La circolazione di informazioni non avrebbe dovuto limitarsi ad alcune occasioni di incontro infrannuali che, per quanto ben strutturate con interventi autorevoli, non sarebbero state sufficienti ad assicurare un aggiornamento costante in un contesto storico di profondi e frequenti cambiamenti, anche normativi. Il nascente diritto dell'immigrazione richiedeva, invero, un'attenzione più frequente e costante, che potesse raggiungere soci sparsi in tutta

---

<sup>3</sup> Corte EDU, sentenza del 7 luglio 1989, ric. n. 14038/88.

<sup>4</sup> Corte EDU, sentenza del 20 marzo 1991, ric. n. 15576/89.

<sup>5</sup> Cfr. Corte EDU [GC], *Saadi c. Italia*, sentenza del 28 febbraio 2008, ric. n. 37201/06.

Italia, con approfondimenti puntuali e meditati che avrebbero potuto fornire un ausilio importante agli operatori del diritto, che negli anni si sarebbero avvicinati a tali temi e avrebbero dovuto applicare normative non sempre agevolmente coordinabili.

In quella prima riunione si sottolineò, pertanto, l'opportunità di predisporre un fascicolo o quaderno di documentazione relativo a ricorsi, decisioni, circolari. Prontamente fu predisposto, a novembre, un quaderno di *Casi e materiali*, che raccoglieva documentazione allo scopo di offrire, appunto, materiali per l'esame e la discussione. Si sottolineava che la suddivisione in parti, rispondente ad una necessità (minima) di coordinamento, sarebbe stata suscettibile di perfezionamento con l'aiuto dei soci e di tutti coloro che avrebbero voluto o potuto prestare la loro collaborazione. L'anno successivo vide la luce il primo volume *Diritti dell'arrestato e processo penale*, una guida redatta in cinque lingue, curata insieme a Magistratura democratica e alla Camera Penale di Torino, con il sostegno del Comune di Torino e della Regione Piemonte. Come si legge, appunto, nell'introduzione al volume «i magistrati, gli avvocati e gli studiosi delle associazioni promotrici hanno ritenuto necessario predisporre un testo che risponda a criteri di semplicità e schematicità con lo scopo unico di rendere lo stesso comprensibile e fruibile anche da parte di persone del tutto ignare degli aspetti giuridici e tecnici dei problemi».

#### **4. Le prime iniziative**

Dopo quel primo fascicolo, forse più simile alle attuali schede di approfondimento monografico pubblicate ai nostri giorni sul sito di ASGI, nel maggio 1993 prese il via una nuova iniziativa: una lettera ai soci, con periodicità mensile, contenente informazioni sulle attività dell'Associazione e documenti relativi a normativa, giurisprudenza, circolari, che rispondeva all'esigenza di un costante e periodico aggiornamento.

Poco alla volta emerse anche una necessità di approfondimento, che ispirata da esperienze straniere, cui si è accennato, pose le basi per la nascita della Rivista.

Nel Regno Unito, già da diversi anni l'ILPA pubblicava il *Journal of Immigration, Asylum and Nationality Law*, una rivista trimestrale complementare rispetto alla circolare periodica per i propri soci, con una redazione composta di accademici e professionisti (avvocati, magistrati), che riportava e analizzava gli sviluppi della legislazione e della prassi in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza, a livello nazionale e nel mondo, includendo commenti di esperti e note pratiche. Fu così che, nell'autunno del 1998, fu pubblicato un "opuscolo informativo riservato ai Soci", intitolato *Diritto e Immigrazione*, redatto a cura di ASGI e Magistratura Democratica, quale strumento informativo interno alle due associazioni. Nella presentazione dell'iniziativa si sottolineava la necessità di una Rivista, fruibile da tutti coloro che sono comunque interessati o coinvolti nella materia, che consentisse una tempestiva e puntuale lettura della giurisprudenza nell'ambito dell'immigrazione e che desse spazio al dibattito sulle principali questioni poste dal fenomeno.

Rispetto alle precedenti, ricordate iniziative, il c.d. "fascicolo zero" cominciava ad avere la struttura che poi avrebbe caratterizzato la Rivista, con una suddivisione in una parte I (legislazione, circolari e pareri), una parte II (giurisprudenza, articolata per temi) e una parte III (commenti).

Non si trattava più, pertanto, di una mera circolare con le principali novità normative e giurisprudenziali, ma erano presenti cinque commenti su temi (ad esempio il numero ufficiale degli irregolari e il principio di *non refoulement* nel diritto internazionale e nella legislazione italiana sull'immigrazione) che mettono ben in luce come gli argomenti che animano il dibattito della materia siano rimasti sostanzialmente invariati in vent'anni: come emerge chiaramente dal titolo di uno dei commenti ospitati nel primo fascicolo *Immigrati una minaccia?*. Nell'introduzione curata da Pierluigi di Bari (magistrato) e Nazzarena Zorzella (avvocato), che poi avrebbero diretto (con grande capacità e professionalità, oltre che con passione) la Rivista per oltre quindici anni, si ricordavano "le chiacchiere sotto gli ombrelloni" dell'estate del 1998, riguardanti la nuova "invasione" di immigrati per lo più provenienti dal Nord Africa e approdati sulle isole siciliane e le polemiche sull'accesso alle coste italiane, e sul loro controllo militare, con rinnovate richieste di inasprimento delle sanzioni penali nei confronti degli ingressi irregolari e le accresciute preoccupazioni dell'opinione pubblica per i problemi della sicurezza. Di converso si sottolineava l'ancora scarsa conoscenza del fenomeno migratorio e la mancata distinzione tra le tipologie di flussi e di migranti, tutte accomunate da un senso di ostilità.

Rispetto ad allora è forse cambiata la provenienza geografica dei flussi, oggi molto più variegata e con una maggiore composizione di persone in fuga da guerre e conflitti civili, come è avvenuto soprattutto in questi ultimi anni, ma le istanze e gli argomenti che animano il dibattito e l'interesse odierno mettono in luce una preoccupante paralisi della discussione, che pare incapace di superare approcci e modalità troppo spesso demagogiche (oggi si direbbe populiste) per affrontare, con serietà, la sfida posta dalla mobilità umana.

## **5. La nascita di *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza***

L'interesse riscontrato da quel numero zero convinse dell'opportunità dell'iniziativa e nella primavera del 1999 vide la luce il primo numero di *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*. Rispetto al titolo iniziale si aggiungeva anche la parola "cittadinanza", in considerazione del fatto che in altri Paesi europei, dove lo studio del diritto dell'immigrazione si era già affermato, il tema della cittadinanza ne era considerato parte integrante.

*Diritto, Immigrazione e Cittadinanza* nacque come Rivista cartacea trimestrale, con la pubblicazione di quattro fascicoli all'anno, grazie anche alla casa editrice Franco Angeli, che fin da subito credette e sostenne il progetto e con la quale si è instaurata una collaborazione efficace e feconda. La struttura riprendeva la suddivisione del fascicolo zero, ma diventava prioritaria la parte di commento e approfondimento posta in apertura, con una nuova ripartizione tra "interventi" e "commenti", questi ultimi essenzialmente in forma di note alle pronunce più significative, posti in apertura dell'ampia rassegna di giurisprudenza che seguiva. In calce, i documenti (in quel primo numero tutte le circolari sulla regolarizzazione appena varata), nonché recensioni e segnalazioni.

Nell'introduzione, a cura dei presidenti delle due "anime" della Rivista (Livio Pepino, magistrato e Lorenzo Trucco, avvocato) se ne evidenziavano le ragioni. Essa nasceva dall'intenzione di «riconoscere centralità alla questione del diritto, cioè delle regole che presiedono a ingresso, soggiorno, diritti e doveri degli immigrati, a fronte di un fenomeno migratorio in atto in Europa, non riconducibile a un semplice spostamento di individui o di

gruppi, bensì ad una risistemazione della popolazione del mondo guidata da fattori economici, demografici e politici destinati a permanere nel medio periodo».

Si precisava, inoltre, che essa si sarebbe articolata in quattro ambiti: approfondimento delle diverse questioni connesse con l'immigrazione, presentazione e analisi critica della giurisprudenza in materia, testi normativi (leggi, regolamenti, circolari), segnalazioni di iniziative, apparati bibliografici, strumenti di ricerca. L'ambito di riferimento territoriale sarebbe stato prevalentemente l'Italia, ma con una grande attenzione alla documentazione sovranazionale, europea in particolare. I destinatari erano individuati in giuristi e operatori del diritto, operatori sociali, enti locali, associazioni e sindacati.

Negli anni successivi la Rivista ha accompagnato le evoluzioni normative che hanno caratterizzato l'ordinamento italiano. Avviata subito dopo l'approvazione della c.d. legge Turco-Napolitano, come si è detto la prima legge organica nella materia dell'immigrazione, poi confluita nel Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (d.lgs. 286/98), essa ne ha esaminato l'attuazione e le trasformazioni che sono seguite: l'adozione della c.d. legge Bossi-Fini, vari pacchetti e decreti sicurezza che si sono succeduti fino ai giorni nostri (segnando un orientamento progressivamente sempre più restrittivo ed ostile al fenomeno migratorio), ma anche gli adeguamenti imposti dalla nascente disciplina dell'Unione europea nella materia.

La struttura è rimasta sostanzialmente invariata, riunendo, se possibile in modo sistematico, analisi e commenti (contenenti considerazioni anche di politica del diritto, oltre che di esame e critica della legislazione e delle pronunce che maggiormente hanno inciso sulla disciplina); legislazione; giurisprudenza; recensioni e documenti utili per approfondimento e ricerca. Si è prestata attenzione anche fuori dai confini nazionali, ospitando interventi di commentatori stranieri, in una prospettiva interdisciplinare, intesa ad esaminare convenientemente una materia dalle molte sfaccettature, che richiede competenze adeguate in numerosi settori del diritto (costituzionale, amministrativo, penale, famiglia, minori, internazionale e dell'Unione europea).

Negli anni, la Rivista ha seguito e partecipato al dibattito nazionale sul diritto dell'immigrazione, offrendo occasioni sia di analisi ed approfondimento delle principali novità legislative e della giurisprudenza italiana e delle Corti europee, sia di dialogo e confronto tra "anime" di diversa provenienza e convinzione, non esitando a levare una voce, talvolta anche molto critica, di fronte a posizioni che sono apparse assai discutibili sotto il profilo dell'opportunità e della legittimità, oltre che del rispetto dei diritti fondamentali della persona.

## **6. Vent'anni di attività**

L'evoluzione, anche interna, della redazione ben rappresenta la complessità delle attività legate alla pubblicazione della Rivista. All'avvio dell'iniziativa, la redazione si componeva di sei persone, che in gran parte ne hanno accompagnato gli sviluppi, rimanendo presenti ed attivi ancora oggi, sebbene talvolta in posizioni e ruoli diversi. Oggi il Comitato editoriale si compone di ventiquattro persone, di diversa collocazione geografica e appartenenza scientifica, essendo rimasta ben presente la consapevolezza dell'ampiezza di una materia che richiede molte e diverse competenze per poter essere studiata e compresa

adeguatamente. Parimenti essa ha mantenuto una compagine rappresentativa dei vari membri che l'hanno animata sin dall'inizio, continuando a riunire e tenere uniti studiosi, accademici, avvocati e magistrati.

Le trasformazioni, anche tecnologiche, che hanno accompagnato la società non sono rimaste estranee all'evoluzione della Rivista. Essa, nel pieno della c.d. crisi migratoria, consapevole della portata che il dibattito e la conoscenza dei temi migratori stavano assumendo, ha subito le sue più significative, conseguenti trasformazioni. Anzitutto, di carattere metodologico, al fine di acquisire le caratteristiche richieste per la nuova classificazione delle Riviste da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca ed afferenti al carattere scientifico della pubblicazione. Tra queste la sottoposizione a procedure di revisione dei contributi, formalizzate in modo da garantire trasparenza, autonomia dei revisori, nonché l'accertamento in ordine a specifici indicatori quali la composizione degli organi delle riviste, la diffusione nella comunità scientifica e provenienza degli autori, l'accessibilità dei contenuti, il carattere scientifico dei contributi e l'apertura internazionale.

Nel frattempo si è interrotta la collaborazione quasi ventennale con l'Editore Franco Angeli ed è stata avviata una nuova fase con la pubblicazione *online*, accessibile a tutti gratuitamente, di *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, che consente di raggiungere una platea di lettori molto più ampia, e dunque non solo gli specialisti e gli operatori del settore. Questa apertura ad un pubblico diverso, e più ampio, non ha inciso sul rigore scientifico e giuridico, che da sempre ha caratterizzato la Rivista e che è testimoniato dalla pluralità di professionalità che compongono il Comitato editoriale. Il passaggio all'*online* ha anche segnato un avvicendamento importante nella direzione, a Nazzarena Zorzella e Pierluigi di Bari succedendo, con entusiasmo, Cecilia Corsi (ordinario di diritto costituzionale). La struttura organizzativa della Rivista si è arricchita di un comitato scientifico internazionale, che riunisce dieci personalità autorevoli in Europa, di varia provenienza professionale, e che ne testimonia la sempre maggiore apertura al mondo, nonché la volontà di promuovere la conoscenza e il dibattito, a livello nazionale ed internazionale oltre che nazionale.

La Rivista, nel frattempo, è diventata quadrimestrale con la pubblicazione di tre numeri all'anno. Come già nella versione cartacea, sono pubblicati, oltre ai saggi e ai commenti, gli osservatori sulle principali novità normative a livello nazionale ed europeo e le rassegne di giurisprudenza (europea ed italiana); una rubrica, infine, è sempre dedicata alle recensioni e ai materiali di ricerca. Ferma la sua impostazione, la Rivista ha inteso accentuare la vocazione all'analisi e all'approfondimento, con l'intento di contribuire alla comprensione di un fenomeno sempre più complesso e problematico (e non solo dal punto di vista giuridico).

Il primo numero *on line*, all'inizio del 2017, è stato interamente dedicato alla protezione internazionale, nei suoi vari profili (con interventi di autori qualificati) relativi all'accoglienza dei richiedenti asilo, alle vittime della tratta di persone nel contesto della protezione internazionale, ai protocolli d'intesa sui corridoi umanitari e al loro possibile impatto sulle politiche di asilo e immigrazione, alle informazioni sui Paesi di origine (COI) nella procedura di asilo e al dovere di cooperazione del giudice nell'acquisizione e nella valutazione della prova. Già con quel primo numero della Rivista *online* se ne è delineato il "taglio", con analisi estremamente legate all'attualità (a seguito dell'afflusso significativo di persone giunte nell'Unione europea nel biennio 2015-2016 in cerca di protezione internazionale), con



particolare attenzione ad aspetti specifici e tecnici, idonei ad elevare il piano dell'analisi, rendendola di effettiva utilità per gli operatori. Inoltre, è stata resa evidente la nuova vocazione internazionale della Rivista ospitando ben cinque interventi di studiosi stranieri, offrendo spunti di riflessione sulle politiche europee e contribuendo alla migliore comprensione del quadro giuridico attuato in altri Paesi per far fronte a quella situazione straordinaria di afflusso.

L'analisi rigorosa dei profili tecnico-giuridici strettamente legati all'attualità ha caratterizzato anche i numeri successivi, in questo facilitata dalla nuova modalità di pubblicazione, che consente una maggiore tempestività, riducendone sensibilmente i tempi. Nell'ultimo triennio sono stati ospitati commenti e riflessioni *a)* sulle principali novità normative, tra cui il c.d. decreto Minniti-Orlando che ha istituito le sezioni specializzate dei tribunali in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione delle persone, intervenendo significativamente sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, sui due decreti-sicurezza (che tanto hanno inciso sulla disciplina, sopprimendo tra l'altro un istituto peculiare del nostro ordinamento quale la protezione umanitaria), nonché su temi riguardanti il diritto internazionale del mare, in relazione alle politiche restrittive che hanno comportato il divieto di accesso ai porti italiani; *b)* sulle auspiccate riforme a livello europeo, quella del regolamento Dublino in particolare. Non è mancata l'attenzione al quadro giuridico all'estero, non solo in ambito europeo: precisamente, affrontando i temi degli *offshore detention centres* in Australia; della posizione della Corte Suprema degli Stati Uniti in merito al *Muslim ban*; della decisione del *Tribunal Supremo* spagnolo sulla mancata attuazione della ricollocazione.

## **7. Il futuro della Rivista**

La centralità assunta dal tema delle migrazioni nel contesto attuale e nel dibattito politico rende, oggi, ancora più essenziale, di quanto lo fosse vent'anni fa, un'analisi rigorosa e tecnica. Rispetto ad allora, tale tematica suscita ormai il vivo interesse, ed è oggetto di studio, da parte di una molteplicità di discipline scientifiche (politologiche, economiche, storiche, geografiche, antropologiche, economiche, ma anche mediche e statistiche).

Nessun ambito del sapere sembra poter prescindere dallo studio della mobilità umana e dal suo impatto sulla società di origine e di accoglienza del migrante, oltre che evidentemente, e principalmente, sulla persona stessa del migrante. In tale contesto, è cruciale il ruolo del diritto, relativo alla regolazione dei fenomeni, con interventi che, per quanto ispirati da ragioni politiche contingenti, debbono avvenire nel rispetto dei principi ispiratori dell'ordinamento, peraltro non più solo sanciti a livello nazionale. Il ruolo di *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza* è fondamentale, quale unica Rivista scientifica nazionale specializzata nel diritto degli stranieri e capace di associare, e coagulare, competenze e professionalità di alto valore, assicurando interventi puntuali e pregevoli sui temi indicati.

Il ruolo della Rivista potrà essere mantenuto nel solco del progetto che lo ha ispirato, cioè assicurare un'informazione costante ed aggiornata sulle principali evoluzioni normative e giurisprudenziali, agli operatori del diritto e a chi, a vario titolo, si interessi della materia. Proprio la formula attuale, non più limitata ai soli soci (per quanto siano ormai centinaia rispetto ai fondatori iniziali), bensì liberamente accessibile *online* al pubblico, conferisce alla

Rivista una responsabilità ed un compito ancora più rilevanti: offrire un'informazione qualificata per una migliore comprensione dei fenomeni, auspicabilmente ispirando scelte politiche e, di riflesso, normative più mature e consapevoli nei prossimi anni.

L'auspicio è pertanto che, superati i vent'anni, nell'affacciarsi all'età adulta, la via tracciata possa continuare ad essere percorsa con successo, con una sempre maggiore apertura alle esperienze e agli interventi di esperti di altri Paesi, al fine non solo di evitare l'autoreferenzialità, ma di promuovere un proficuo scambio di idee, soprattutto a livello internazionale.

Nel concludere questa riflessione, un ringraziamento va a chi ha diretto con capacità, professionalità e passione, la Rivista nella sua prima fase, curandone la nascita e lo sviluppo, e a chi ne ha assunto la responsabilità nella sua nuova versione, traghettandola (per così dire), con altrettanta capacità, professionalità e passione, verso una dimensione di sicuro successo.